

CONCLUSIONI

Nel quarto decennio del Duecento, un monaco poco più che ventenne, originario del Molise e professore nel monastero di S. Maria di Faifula, si stabiliva nell'Abruzzo adriatico allo scopo di rafforzare l'osservanza regolare per mezzo di una vita eremitica. Allora, costui era solo uno fra i tanti che, tra le impervie montagne abruzzesi, cercavano quel *desertum* proprio di una tradizione eremitica iniziata nei secoli XI-XII ed ancora vitale. Non a caso per un ventennio circa abitò *loca* - per lo più antri naturali ubicati alle pendici del Morrone e della Maiella - spesso già utilizzati da altri eremiti. È solo sullo scorcio del quinto decennio del secolo XIII che è possibile collocare la fondazione di un eremo intitolato allo Spirito Santo posto a circa 1130 metri di quota, a monte del *castrum* di Roccamorice. Origine e fondazione di S. Spirito della Maiella, tuttavia, sono avvolte da una fitta nebbia difficilmente penetrabile dallo storico poiché solo nel 1259 è attestata con certezza l'esistenza di una *fraternitas* conducente vita eremitica sul versante nord-occidentale della Maiella. Finalmente esce dall'anonimato quel giovane monaco molisano il cui appellativo era in quegli anni *frater Petrus heremita de Maiella*. Quasi trent'anni erano trascorsi dal suo primo eremitaggio in Abruzzo. Il 1259 è un anno fondamentale. Mentre imperversava la bufera per il controllo delle terre del confine settentrionale tra il Papato e gli Svevi, quel gruppo eremitico otteneva dall'*universitas* di Sulmona, una delle città in cui più forte era il partito ghibellino e quindi lo scontro, la donazione di un terreno in una zona montana - arida e sterile - e dal vescovo di Valva il permesso di edificare su quel terreno un oratorio dedicato alla Vergine. Il successo - a livello locale - di quell'esperienza religiosa e il conseguente aumento del numero dei *fratres* che vi aderivano rendevano necessaria, evidentemente, la costruzione di nuove, anche se minime, realtà abitative. Urgeva a quel punto un riconoscimento papale. Nel 1263 Urbano IV incaricò l'ordinario diocesano di incorporare quei *fratres - qui nullius ordinis observantiis sunt astricti* - all'Ordine di S. Benedetto, ma il suo mandato fu adempiuto solo l'anno successivo. Si concludeva in tal modo quell'«eremitismo indipendente» di fra Pietro e dei suoi primi compagni svoltosi, però, senza ombra di dubbio, nell'alveo del monachesimo benedettino e in esso alla fine rifluito. Per un decennio ancora le scelte abitative dei Maiellesi rimasero le medesime: *habitare in occultis et remotis locis*. Dal 1270 - allorché fra Pietro prende l'appellativo *de Murrone* - gli eremiti della Maiella cominciano ad acquisire un numero sempre crescente di proprietà: terreni, case e soprattutto enti ecclesiastici, dotati talvolta di un discreto beneficio. Infatti, in questa prima fase le annessioni di enti già esistenti superano decisamente le fondazioni: delle 17 chiese confermate da Gregorio X nel 1275, quattro erano state fondate *ex novo* [= *de novo*]¹, dodici preesistevano ed erano state annesse², mentre di una non è possibile dire se appartenga all'una o all'altra categoria³. La creazione di una prima rete insediativa - con i suoi annessi risvolti economici - non poteva non creare più di un problema soprattutto con le autorità ecclesiastiche. Emblematico in tal senso lo scontro tra i Maiellesi e il vescovo di Chieti, Nicola di Fossa. Quanto mai necessaria era una nuova conferma pontificia che giunse

¹ S. Spirito della Maiella, S. Maria del Morrone, S. Antonio di Ferentino, S. Spirito di Isernia.

² S. Giorgio di Roccamorice, S. Bartolomeo di Legio, S. Cleto di Musellaro, S. Maria di Tremonti, S. Angelo di Tremonti, S. Antonino di Campo di Giove, S. Giovanni di Acquasanta, S. Comizio di Acciano, S. Maria di Aielli, S. Antonino di Anagni, S. Leonardo di Sgurgola, S. Francesco di Civita d'Antino.

³ S. Giovanni della Maiella.

all'inizio del 1275: fra Pietro, insieme a due suoi compagni, si recò personalmente a Lione dove si era concluso da poco il concilio ecumenico. La *Religiosam vitam eligentibus* di Gregorio X, ufficializzando la nascita dell'*ordo Sancti Spiritus de Maiella*, conclude, per così dire, il periodo eremitico ed inaugura una nuova fase. Quest'ultima dura meno di due decenni (1276-1293) ma costituisce un periodo fondamentale. A definirne gli estremi cronologici sono la nomina di fra Pietro ad abate di S. Maria di Faifula, con il compito auspicato dal vescovo di Benevento, Capoferro, di riformare l'abbazia, e il definitivo spostamento della "casa madre" dell'Ordine di fra Pietro del Morrone da S. Spirito della Maiella a S. Spirito del Morrone. Sul piano istituzionale i Maiellesi si vedono riconosciuta dai vescovi di Isernia, Chieti, L'Aquila e Trivento l'essenze monastica, confermata da Niccolò IV con il passaggio di S. Spirito della Maiella e di tutte le sue dipendenze *in ius et proprietatem beati Petri et Apostolice sedis*. Sono questi gli anni in cui si va definendo un più ampio e articolato assetto insediativo con il definitivo abbandono delle istanze eremitiche e la scelta di direttrici espansive in linea con le tendenze imposte dagli Ordini Mendicanti ed in particolare dai frati Minori. Vengono fondati o annessi parecchi monasteri o chiese a ridosso di città episcopali o grossi centri di Abruzzo, Molise e Terra di Lavoro: Sulmona, L'Aquila, Celano, Penne, Bucchianico, Ortona, Lanciano, Bojano, Trivento, Agnone, Venafro, Alife. L'esperienza religiosa di fra Pietro del Morrone si dimostra capace - ed è questo l'aspetto più interessante - di riformare enti importanti ma in grave crisi appartenenti sia al "vecchio" sia al "nuovo" monachesimo: tali S. Maria di Faifula, S. Giovanni in Piano e S. Pietro di Vallebona. Quest'ultimo, non lontano da S. Spirito della Maiella, viene strappato ai Pulsanesi attraverso una dinamica di annessione complessa e tortuosa non priva di spregiudicatezza da parte dei seguaci di fra Pietro del Morrone. Decisivo è certamente l'insediamento dei Maiellesi nel cuore della città eterna con l'annessione, dovuta alla munificenza di Latino Malabranca prima e di Niccolò IV poi, dei monasteri di S. Pietro in Montorio e S. Eusebio all'Esquilino. La crescita insediativa ed economica - con l'acquisizione di proprietà fondiarie sempre più ampie, ma anche decime e diritti di natura vassallatica, grazie a donazioni *inter vivos*, compravendite e testamenti - determinò anche la necessità di una migliore organizzazione interna il cui aspetto più evidente è l'istituzione di un abate generale che, in questa fase, risiedeva a S. Spirito della Maiella. Quest'ultimo da eremo era stato trasformato in monastero, ma la sua ubicazione non rispondeva più alle esigenze organizzative imposte da una rete insediativa - diramata in Abruzzo, Molise, Terra di Lavoro, Capitanata, Lazio - che necessitava di continui e frequenti contatti con l'abate generale. È per questo motivo che si decise lo spostamento del "quartier generale" nei pressi di Sulmona dove si era iniziata la costruzione di quella che sarebbe diventata la nuova e definitiva "casa madre" dell'Ordine. Il 5 luglio 1294 un evento inatteso: fra Pietro del Morrone - che negli ultimi vent'anni era diventato un personaggio noto nell'Italia centro-meridionale - viene eletto papa e il suo pontificato, anche se dura solo pochi mesi, sconquassa per certi versi il normale sviluppo e assestamento dell'Ordine Morronese, il quale stava ancora cercando una propria dimensione e definizione all'interno della *societas christiana*. Parecchi monaci furono catapultati da un giorno all'altro all'interno della Curia romana: due di loro (Francesco da Atri e Tommaso da Ocre) divennero cardinali, uno (Bartolomeo da Trasacco), addirittura - anche se per breve tempo - camerario. Con una lunga lettera (*Etsi cunctos*) Celestino V - ma in realtà i più intraprendenti tra i suoi stessi seguaci e discepoli - confermò gli *statuta* morronesi relativi soprattutto all'elezione

dell'abate generale (*pater abbas*), assegnando però a quest'ultimo delle prerogative quasi vescovili. Ma è sul piano dello sviluppo insediativo che il pontificato del «papa angelico» segna una brusca accelerazione in favore dei Morronesi. Nel giro di pochi mesi vengono annessi all'abbazia di S. Spirito numerosi enti monastici e canonicali con alle spalle una storia secolare e possedimenti molto consistenti: si trattava di istituzioni per lo più necessitanti di riforma, annesse tuttavia per mezzo di dinamiche complesse che vanno individuate caso per caso. Un colpo di mano che riuscì solo in parte: la brevità del pontificato di Celestino V e la decisa azione del suo successore giocarono a sfavore dei Morronesi e dell'enorme tela insediativa tessuta in quei mesi rimase ben poco: solo le chiese di S. Cesidio di Caporciano e S. Pietro di Roccamontepiano furono acquisite definitivamente, le abbazie di S. Giovanni di Collimonto e S. Maria di Picciano tornarono ad essere indipendenti già all'inizio del secolo XIV. Di grande equilibrio risulta essere l'atteggiamento di Bonifacio VIII nei confronti dell'Ordine Morrone: nel 1297 confermò, con la *In eminenti*, l'appartenenza *nullo medio* alla Chiesa romana dell'abbazia di S. Spirito. Si apre così una nuova fase. Conclusasi definitivamente l'avventura pontificia di fra Pietro del Morrone, con tutte le conseguenze che essa aveva provocato, i Morronesi riprendevano quel ritmo consona alla loro realtà istituzionale, religiosa ed economica. Riparte il moto espansivo ma secondo un andamento moderato e per certi versi aleatorio. L'unico monastero ad essere fortemente voluto è quello di S. Maria della Civitella di Chieti, fondato prima del 1297. Del tutto casuale sembra essere l'espansione verso nord secondo due direttrici: la Lombardia - ovvero Bergamo e, in seconda battuta, Milano - e la Francia settentrionale. Indipendente dalla volontà - e dalla possibilità di azione - dei Morronesi è pure l'evento più importante - in quanto segnerà l'intero arco di vita dell'*Ordo Coelestinorum* - del principio del secolo XIV: l'iscrizione tra i santi confessori di fra Pietro del Morrone. È in conseguenza di quest'evento che dopo il 1313 l'*ordo sancti Petri confessoris* sembra individuare con una certa sicurezza e determinazione la strada da percorrere. Ma ancora una volta sono fattori esterni a determinare le vie possibili. Al di fuori dell'Abruzzo adriatico, i Morronesi non sembrano ancora in grado di insediarsi in modo autonomo se non grazie all'intervento e all'appoggio economico della curia regia. Non a caso l'attuale Campania e la Puglia settentrionale sono le principali aree geo-politiche in cui vengono costituiti monasteri di una certa entità. Intanto anche questa fase volgeva a termine imponendo ai vertici dell'Ordine di s. Pietro del Morrone una riflessione sulle proprie strutture di governo, riflessione che giunse nel maggio 1320 con la celebrazione di un capitolo generale al termine del quale, per la prima volta, furono pubblicate con uno strumento notarile le *constitutiones* approvate in quel capitolo, che riguardavano soprattutto la figura del padre abate. Subito dopo il 1320, quello che poco meno di trent'anni dopo avrebbe assunto la definitiva denominazione di *ordo Coelestinorum* intraprese una forte espansione. Nel corso del secolo XIV i Celestini fondano monasteri in quasi tutte le attuali regioni dell'Italia centro-settentrionale, infittiscono la rete delle presenze in Italia meridionale - escludendo solo la Sicilia - diventano importanti in Francia a tal punto che quel ramo dell'Ordine diviene autonomo, anche se per breve tempo, nella metà del secolo XV e fonda monasteri anche in altri paesi. Ma questa ormai sarebbe già un'altra storia.